

Enrico Letta

(Responsabile Economico, La Margherita; Parlamentare Europeo)

Se oggi fossimo alla seconda edizione del Summit Internazionale della Comunicazione, e non alla terza, parleremmo delle vicende Parmalat, Cirio, Banca I2I, del fatto che gli Usa hanno approvato il *Sarbanes and Oxley Act* dimostrando grande efficacia e rapidità nella reazione e ridando fiducia al mercato. Avremmo detto anche che l'Italia avrebbe dovuto avere una reazione altrettanto incisiva e condivisa (*Sarbanes e Oxley* sono due membri del Congresso di parti politiche opposte).

Oggi invece gli eventi su cui riflettere sono quattro. Il primo è che non è stato approvato un *Sarbanes e Oxley Act* italiano e molto difficilmente verrà approvato entro la fine di questa legislatura. E' stata approvata di fatto soltanto l'applicazione di una direttiva comunitaria, quella sul *market abuse*, una direttiva importante che dimostra come nel nostro paese la capacità di legislazione propria su temi complessi sia una capacità molto ridotta, spesso e volentieri legata all'applicazione di norme comunitarie.

Il secondo punto è che l'intero sistema paese si è impegnato, soprattutto negli ultimi mesi, a discutere del tema della cosiddetta italianità delle banche, che per me è una battaglia di retroguardia che fa male al nostro paese, il quale invece dovrebbe crescere in una logica europea.

Il terzo punto è che abbiamo un mercato finanziario fermo, incapace di acquisire risorse. In compenso va alla grande il mercato immobiliare, termometro a mio avviso di una situazione molto complessa. Infine, riflettendo in queste ore sulle Opa c'è da dire che stiamo entrando in un meccanismo nel quale la trasparenza, l'informazione, la capacità di rendere le cose comprensibili ai mercati viene meno via via che passa il tempo. Potrei aggiungere che continuiamo a mantenere in Italia una normativa sul falso in bilancio in controtendenza rispetto a quello di cui ci sarebbe bisogno, e che sui giornali si è cominciato a parlare di finanza rossa. Insomma, rispetto alla seconda edizione del Summit, oggi l'analisi delle cose accadute è piuttosto sconsolante.

Vediamo ora la questione della normativa sul risparmio, un tema che mi sta molto a cuore e su cui ho sperato si potesse varare una norma condivisa dalle diverse parti politiche, non soggetta cioè a cambiamenti nella prossima legislatura. La necessità di un intervento in materia di tutela del risparmio è evidente: basta guardare a situazioni come quella del presidente di una grande azienda di Parma che sedeva nel consiglio di una banca locale importante, il cui presidente stava a sua volta nel consiglio di quell'azienda. Si tratta di incroci che sappiamo essere normali un po' in tutto il paese.

Nella materia del risparmio ci sono tre grandi problemi che sollecitano un intervento legislativo. Il primo è il tema dei conflitti d'interesse - tra imprese e banche o tra le stesse banche e quant'altro - che non si riesce a sciogliere in modo decisivo. Una seconda riflessione riguarda la necessità di rendere centrale il ruolo del risparmiatore, necessità che da noi è emersa su spinta comunitaria solo di recente dopo, cioè, la nascita delle autorità indipendenti. Le quali, riflettendo la cultura dei tempi in cui sono nate, non sono molto sensibili al tema della tutela del risparmiatore. Una netta inversione di tendenza in questo campo è assolutamente necessaria, per la salute del sistema bancario e del sistema finanziario nel suo complesso che è visto dal risparmiatore come una controparte di cui non fidarsi. Io ritengo che questo sia uno dei motivi di crisi dell'Italia e che un intervento sul risparmio che ridia fiducia e certezza sia necessario per la competitività del paese.

Il terzo punto riguarda la necessità di aumentare l'indipendenza delle autorità di controllo, di semplificarne i metodi di legittimazione, di evitare che nasca la figura del membro professionista che alla scadenza passa da un'autorità all'altra, di fare in modo che ci sia capacità di prevenire la conflittualità con la giustizia amministrativa. Queste necessità, compresa quella di rivedere la giustizia fallimentare che oggi comporta tempi doppi rispetto al resto d'Europa, secondo me hanno un rapporto diretto con il rilancio della competitività del paese.